



La Newsletter n.45 di R.A.R.E.

Febbraio 2014

Cari Soci, in questa Newsletter troverete articoli relativi alle Linee guida per la tutela della biodiversità e ai descrittori morfologici per specie, alcune notizie su studi e associazioni che si occupano di tutela della biodiversità e su tentativi di salvataggio di razze quasi estinte.

Informazioni varie sulla nostra associazione sono reperibili sul nostro sito:

- www.associazionerare.it

Abbiamo di recente aperto un account di RARE (RARE - Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione) su Facebook, vi invitiamo a cercarci, comunicare notizie, opinioni...

- www.facebook.com

è possibile contattarci via mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

- info@associazionerare.it

o telefonando al numero: 0522-29.05.14 (Daniele Bigi)

Ricordiamo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o almeno € 10 (socio simpatizzante). Spero che, anche nel 2014, continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - Via Nemo Sottili, 1 - 42123 Reggio Emilia.

In questo numero

- | | |
|---|----|
| □ Strumenti di identificazione delle razze equine | 2 |
| □ La Busambrina: prodotto della Cinisara | 4 |
| □ Biodiversità zootecnica della provincia di Ragusa | 8 |
| □ Fiere, mostre, convegni | 12 |

Strumenti di identificazione delle razze equine

Riccardo Fortina (RARE- Università di Torino)

I **descrittori morfologici** sono uno strumento di identificazione di nuove potenziali razze o popolazioni. Da sempre vengono utilizzati nel settore vegetale per l'identificazione delle varietà; il loro utilizzo nel settore animale è relativamente recente ed è stato proposto nelle *Linee Guida* per la tutela della biodiversità animale recentemente approvate dal MiPAAF (scaricabili dal sito di RARE: www.associazionerare.it).

I descrittori morfologici sono utilizzabili "in campo" e consentono, attraverso una analisi visuale degli animali, di fare una descrizione preliminare di animali non ascrivibili a razze già riconosciute e iscritte ai Libri Genealogici o ai Registri Anagrafici. Se da questa verifica si è in presenza di una potenziale nuova popolazione, è necessario procedere a una seconda verifica di tipo genetico mediante l'utilizzo di descrittori molecolari.

La nuova metodologia proposta nelle *Linee Guida* è quindi utile per: 1) verificare l'appartenenza di un individuo a una razza/popolazione; 2) descrivere e caratterizzare animali non appartenenti a razze/popolazioni riconosciute (nuove potenziali razze). I descrittori morfologici delle *Linee Guida Animali del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo* sono stati individuati ed elencati dal dr. Alessio Zanon (RARE).

CAVALLO

L'evoluzione morfologica delle razze equine vede notevoli cambiamenti, anche nel breve periodo, volti a renderle sempre più aderenti alle nuove esigenze attitudinali. In tale specie, l'uso dei descrittori morfologici può presentare maggiori difficoltà rispetto ad altre specie.

I descrittori morfologici primari del cavallo sono 6: tipo, attitudine, mantello (tipo e colore), criniera e corona, profilo fronto-nasale, orecchie.

Tipo

Dal punto di vista del "tipo", esistono 3 categorie principali (**brachimorfo**, **mesomorfo** e **dolicomorfo**), a cui si aggiunge quella del "pony", che comprende razze con ridotte altezze al garrese.

Per affermare che un soggetto appartiene a un determinato tipo, occorre analizzare numerose regioni anatomiche, che nel loro insieme definiscono il tipo morfologico attitudinale. Negli anni, questo quadro classificatorio è andato evolvendosi verso una minor semplificazione, tanto che spesso alcune razze vengono descritte sulla base di una doppia dicitura (ad esempio, meso-brachimorfo, meso-dolicomorfo, etc.). Tutto ciò serve a meglio descrivere la situazione evolutiva della razza, che assume tendenze alterne a seconda dell'orientamento selettivo.

Attitudine

Le LL.GG. prevedono cinque attitudini del cavallo : agricolo, da sella, da traino leggero, sportivo e da carne.



Cavallo di tipo agricolo di taglia grande, con profilo leggermente montonino, mantello bicolore sauro a crine slavato, criniera lunga e peli lunghi alla corona (cavallo Norico)

E' un descrittore fortemente correlato con il "tipo", che ha molta importanza soprattutto per quelle razze che vengono utilizzate per attività anche distanti da quelle caratteristiche del tipo di appartenenza.

Mantello

Nella specie equina, le razze che presentano un solo mantello sono una minoranza rispetto alle policrome. Nel cavallo, dove il mantello assume importanza estetica

indiscussa, gli studi sui mantelli e sulle sue variabili sono numerosissimi; questo descrittore è quindi suscettibile di numerose integrazioni ed annotazioni, che richiedono però la presenza di personale altamente specializzato. Sono infatti entrate in uso nuove diciture nella nomenclatura dei mantelli tradizionalmente descritti ed intere categorie sono state riclassificate sulla base della componente genetica che le determina.

Le LL. GG. prevedono le seguenti tipologie di mantello : **monocolore, bicolore, pezzato, variabili sede fissa, balzane, stelle, più mantelli, un solo mantello.**

Criniera e corona

La lunghezza della criniera e la copertura di pelo della corona inquadrano fortemente l'animale dal punto di vista morfologico ed attitudinale. Ad esempio, le razze con pelo folto alla corona sono generalmente "agricole".

Criniera e corona possono essere : **lunga, corta, con peli lunghi alla corona.**

Testa

Profilo fronto-nasale

Può essere **concavo, sub concavo, rettilineo o montonino.**

Questo carattere deve essere rilevato su animali adulti e utilizzato come descrittore della tendenza della popolazione, e non come pregio o difetto individuale.

Orecchie

Dimensioni e forme variabili sono ascrivibili alle seguenti tipologie : **grandi, medie, piccole, con apice arricciato.**

Il portamento delle orecchie è variabile nella specie, essendo sottoposto a controllo di muscolatura volontaria. Se annotato, deve riferirsi ad animale tranquillo, non sottoposto a stimoli che potrebbero indurre posture di allerta, difesa o nervosismo, vanificandone l'utilità come descrittore.

**Una strategia di salvaguardia della bovina Cinisara :
la Busambrina**

Luigi Liotta, Flavia Trentacoste

Negli ultimi anni accanto al crescente interesse verso gli aspetti salutistico-nutrizionali degli alimenti, per la carne bovina si è affiancata una informazione

troppo spesso parziale e superficiale che ha conferito a questo prodotto l'immagine di un alimento per alcuni aspetti dannoso per l'uomo. Contemporaneamente la rilevante attenzione sviluppata nei confronti della tutela dell'ambiente ha evidenziato la necessità da parte della popolazione di chiarire quale sia il reale contributo dato dagli animali in allevamento al fenomeno dell'inquinamento. Risulta pertanto indispensabile orientarsi verso "sistemi produttivi di qualità" in grado di conferire, non solo un alimento "sicuro" e corrette informazioni sulle modalità operative, sull'origine e sulle reali caratteristiche della carne bovina, ma anche elevate garanzie di rintracciabilità, di ridotto impatto ambientale dell'attività produttiva e di provenienza del prodotto. A quest'ultimo proposito, il fenomeno della "mucca pazza" e il pericolo "diossina" hanno stimolato il consumatore verso la ricerca di prodotti nazionali e preferibilmente prodotti da razze autoctone.



Dal punto di vista pratico, il raggiungimento di tale obiettivo richiede sia l'individuazione di ideali modalità produttive, sia la creazione di un documento di riferimento o manuale di produzione, di comune e pubblica consultazione, acquisizione e applicabilità, riconosciuto dalle diverse figure della filiera, consumatore incluso, che stabilisca le caratteristiche, i vincoli e gli obblighi che

definiscono un "sistema qualità" in grado di garantire rintracciabilità, sicurezza del prodotto finale e compatibilità ambientale.

E' ormai noto come la bovina Cinisara, tenuta nelle ordinarie condizioni di allevamento tradizionale, è in grado di produrre carne di buona qualità. Le caratteristiche fisiche e chimiche della carne sono risultate sovrapponibili a quelle di razze specializzate da carne, nello specifico il muscolo *Longissimus thoracis* ha evidenziato una eccellente intensità dell'indice del rosso, ed una ottimale tenerezza e contenuto proteico e in lipidi intramuscolari.

Nell'ottica dell'identificazione come prodotto "locale di nicchia", questa nuova strategia produttiva potrebbe, oltre che far aumentare il reddito degli allevatori contribuire anche al mantenimento del fragile ecosistema zootecnico siciliano basato su animali autoctoni perfettamente adattati ed integrati al territorio. Ma proprio queste carni, dalle proprietà nutrizionali sottovalutate e spesso non conosciute, sono state scelte da Pietro e Francesco Barbaccia, i due titolari dell'Azienda Agricola San Filippo con sede a Godrano in provincia di Palermo, per produrre delle bresaole, insaccati di pregio, denominate "Busambrine" mutando il nome del monte Rocca Busambra (Provincia di Palermo) dominante la zona.



Questo salume proviene nella totalità dalla trasformazione di carni ottenute dall'allevamento di bovini di razza Cinisara allevati nell'area del Bosco di Ficuzza-

Rocca Busambra e comuni immediatamente limitrofi, dove il rapporto uomo e ambiente è rimasto intatto nonostante il trascorrere del tempo, dove oltre al benessere degli uomini si cura anche quello degli animali.

Utilizzati sono i tagli più pregiati del quarto posteriore (fesa, sottofesa, punta d'anca), all'arrivo la materia prima viene attentamente selezionata, un operatore ne procede alla eventuale rifilatura, la carne viene quindi massaggiata con una concia composta da sale marino, spezie ed erbe aromatiche selvatiche della zona, senza altra aggiunta (come coloranti e lattosio).

Il prodotto finito si ottiene dopo un ciclo di salagione di circa 10-15 giorni, interrotta da operazioni di massaggio con zangole automatiche che consentono l'uniforme migrazione del sale e degli aromi all'interno della polpa.

Dopo essere stata insaccata, la carne viene messa in stufatura in celle per circa 6-7 giorni e poi in stagionatura a 15°C per almeno 50 giorni, lasso di tempo che consente la maturazione della bresaola e la sua disidratazione, fattore quest'ultimo che ne rende possibile la conservazione per periodi di tempo piuttosto lunghi pur mantenendo inalterate tutte le caratteristiche organolettiche e qualitative.

Grazie all'adeguato calo peso (di circa il 30%), inoltre, al conseguente insaporimento del prodotto per effetto della concentrazione degli aromi e del sale, la bresaola acquisisce quella consistenza, quel sapore e quegli aromi che ne caratterizzano la tipicità.

Privata del budello e dopo un'attenta pulizia la Busambrina è finalmente pronta per essere confezionata sottovuoto (per i pezzi interi e i tranci) o in atmosfera protettiva (per le vaschette di prodotto affettato pronto per il consumo).

La " Busambrina" si presenta di forma cilindrica irregolare con la classica fioritura biancastra tipica degli insaccati stagionali. La consistenza, alla pressione esercitata dal palmo della mano, è sodo-elastica. Il taglio è compatto, assente da fenditure. Il colore è rosso uniforme con bordo scuro appena accennato, presente leggero grasso di infiltrazione color bianco.

Il profumo è gradevole, delicato, leggermente aromatico.

Di grande interesse sono le caratteristiche nutrizionali che la collocano in una posizione rilevante rispetto a quanto riportato sulla bresaola (non prodotta da razze autoctone) dall'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione.

Il parametro che merita particolare attenzione, oltre l'elevato contenuto proteico che è del 36% (INRAN riporta valori medi del 32%), è il basso contenuto in colesterolo. Infatti, la Busambrina (quindi la bresaola di Cinisara) possiede un contenuto in colesterolo pari a 43mg/100g di parte edibile a fronte dei 67mg riportati dall'INRAN, rappresentando quindi un prodotto dalle interessantissime qualità dietetico-nutrizionali.

Si tratta di un vero e proprio esempio di filiera corta che evidenzia le diversità anche qualitative dei prodotti derivanti da razze autoctone e che permette l'instaurarsi di un rapporto diretto tra produttore e consumatore a livello locale, raggiungendo così una migliore conoscenza e sicurezza della qualità intrinseca del prodotto e di chi lo produce.

I nostri lettori ci scrivono...

Biodiversità zootecnica della provincia di Ragusa

Gianni Vullo

Che la Sicilia sia la più grande isola del Mediterraneo nessuno potrà negarlo, come innegabile è che essa sia -per antonomasia- la terra del sole, dei miti, delle credenze popolari, delle tradizioni che si accavallano nei secoli e che danno, anche a chi ne prenda contatto per la prima volta, il profumo ed il gusto di un miscuglio particolare, avvertiti subito nell'aria olezzante di zagara già nel mentre si naviga il mare custodito da Ladone. La commistione della basilare civiltà sicula con l'essenza greca, la grandiosità romana, l'impronta normanna, la sinuosa morbidezza saracena, appuntita da una gentile verve francese e da una solarità aragonese, il tutto impreziosito da un barocco piacevole ha fatto confondere ciò che di veramente siculo è ancora rimasto nell'Isola con quello che invece è stato solo acquisito nell'avvicinarsi delle continue dominazioni straniere.

E' purtroppo comune identificare il ficodindia, le palme, gli agrumi, che con tanto rigoglio vegetano in Sicilia, come piante indigene dell'Isola, mentre sono soltanto recenti introduzioni esotiche. Il ficodindia è originario dell'America Centrale e fu portato in Sicilia dagli Spagnoli, le palme arrivarono dall'Asia Meridionale, gli agrumi dall'Estremo Oriente. L'impressione è che tale confusione abbia fatto perdere di vista ciò che è veramente aborigeno e che ha sempre fatto parte del

territorio siculo. Mi riferisco ai residui pini d'Aleppo, alle sempre meno numerose querce spinose (*quercus calliprinos*), alla rara *Retama monosperma* (una bianca e profumata ginestra), alla coturnice di Sicilia, alla trota *Macrostigma* ed al cane Spino degli Iblei. Tutte testimonianze della storia naturale dell'Isola del sole meritevoli di essere custodite e valorizzate come avviene già per le cattedrali barocche e per l'iconografia siciliana. Nonostante millenni orsono fosse stata ricoperta da estese foreste di lecci, di querce e di piante alofile, tanto che qualcuno scrisse che si poteva andare da Capo Passero a Marsala senza poggiare un solo piede a terra, la maggior parte del territorio, da alcuni secoli ormai ed a causa delle incessanti attività antropiche, presenta un paesaggio scarno e arido, interrotto solo qua e là da una sempre più rara macchia cespugliosa mediterranea. In contesti geofisici di tal genere poche sono le specie animali in grado di sopravvivere, tant'è che tutti i grandi mammiferi si sono estinti già da parecchio tempo. E' ampiamente documentata l'antica presenza, su tutta la regione, di cervi, daini, caprioli e lupi. Purtroppo, noi Siciliani siamo eredi di una educazione esclusivamente umanistico-letteraria, molto lontana da quella di tipo anglosassone o scandinava, per cui apprezziamo la natura solo come bene visivo o come sensazione paesaggistica, senza quella oggettività di correlazione tra flora, fauna, geologia e leggi biologiche che permetterebbe la conservazione di un patrimonio che non può certo rinnovarsi per magia.

Il territorio ibleo, quello compreso dai confini della vecchia di settecento anni Contea di Modica, già nel 1200 era definito *Regnum in Regno* non soltanto per l'autonomia politico-economica, ma anche per via delle caratteristiche orografiche del suolo che lo differenziano ancora oggi da tutto il resto della Sicilia. Si sta parlando del Val di Noto -uno dei tre Valli in cui gli Arabi divisero la Sicilia- e dei rilievi tabulari dei Monti Iblei. In tutto l'altopiano ibleo i pascoli sono costituiti da piante spinose (*cardi selvatici*), pochissimo remunerativi e inidonei all'allevamento di qualunque animale. La naturale costituzione calcarea del territorio, poi, impedisce qualsiasi forma di coltivazione a carattere estensivo o con profitti assimilabili a quelli padani.

Il Siciliano ibleo, dunque, ha dovuto provvedere -forse anche inconsapevolmente- a crearsi degli animali da reddito che sapessero cavarsela con quel poco, quasi niente, delle risorse superficiali concesse dalla terra. In quest'ottica e per tali esigenze, nella zona gravitante attorno al tavolato dei Monti Iblei sono state o si

sono forgiate delle razze che vengono considerate autoctone proprio per le attitudini produttive uniche, introvabili in qualsiasi altra razza della stessa specie.

Nei bovini troviamo infatti la vacca Modicana, razza a duplice utilizzo, capace di produrre latte quanto mediamente ne darebbe una discreta Olandese, offrendo in più, però, un'ottima carne. Ricerche scientifiche hanno provato che la resa di carne di un toro Modicano è di poco inferiore a quella fornita da un omologo di razza Aberdeen Angus. Tutto ciò, però, laddove né l'Olandese né l'Aberdeen riescono a sopravvivere e ad assicurare le loro potenziali capacità produttive. Negli equini è sempre stato utilizzato l'asino Ragusano, instancabile lavoratore di grande taglia il quale, nonostante la pessima qualità dei pascoli e la misera quantità di alimento, si dimostra forte trasportatore di enormi basti, rimorchiatore di grandi pesi e capace di fornire dell'ottima carne anche in tarda età. Da qualche anno l'Istituto di Incremento Ippico di Catania si sta adoperando per l'incremento numerico della razza, mettendo gratuitamente a disposizione per la rimonta ben 22 stalloni già testati. La pecora Comisana è l'unico ovino presente in zona e al quale il pastore ibleo non intende rinunciare in quanto essa è la sola in grado di assicurare in buona quantità - sugli scarni pascoli della zona - una discreta qualità di carne e di lana, oltre a dell'ottimo latte. La triplice funzione della Comisana non è certo mia invenzione visto che l'animale è molto apprezzato anche in Calabria, in Basilicata ed in tutto l'Agro romano. Il bovino Modicano, l'asino Ragusano e la pecora Comisana, razze regolarmente riconosciute e dotate di un libro genealogico ufficiale, sono stati selezionati tutti nell'area gravitante attorno all'altopiano ibleo, come pure il "cani spinusu" o semplicemente "Spinu" ovvero ancora lo Spino degli Iblei.

Il caratteristico paesaggio agrario ibleo, costituito da muri a secco -vere opere d'arte costruite per la necessità di utilizzare i numerosi massi accumulatisi dopo il dissodamento- che delimitano i campi, dalle vecchie masserie, dalle sontuose ville padronali e dalle regie trazzere in basoli, sarebbe monco se privato della presenza viva di questo cane che, a dire dei nostri nonni, è sempre stato il solo custode della roba ragusana, nel senso più verghiano del termine.

La Sicilia pastorale sud orientale non è mai stata teatro di transumanza per via della mitezza climatica in ogni stagione e per la grande estensione di territorio pianeggiante (sia a bassa che ad alta quota), per cui all'allevamento ovino è stato

sempre accoppiato quello dei bovini. Si è sempre preferita la stabulazione degli animali; la cultura della casa colonica -centro stabile della masseria- ha esatto un tipo di cane, proprio come per le razze di altre specie, che possedesse svariate attitudini funzionali e che sapesse in primis attuare una ferrea guardia alle masserizie, ma che, all'occorrenza, sapesse anche condurre la mandria al pascolo. Lo Spino degli Iblei possiede infatti l'autosufficienza mentale di inquadrare il vasto territorio circostante per proteggerlo anche durante l'assenza di tutti gli uomini ed ha nel sangue l'istinto a cacciare le volpi e i cani rinselvaticiti che rappresentano ancora oggi un costante pericolo per l'unica fonte di reddito del massaro ibleo. Un cane insomma con una tempra granitica, ma anche con una certa adattabilità ai diversi utilizzi che la vita dell'azienda agricola ragusana richiede. Il compito principale dello Spino degli Iblei è senz'altro quello della guardia al gregge se in mano a pastori, alla masseria ed a tutto ciò che in essa è contenuto se di proprietà di massari. Un cane versatile, dunque, che sa diventare paratore o conduttore a seconda delle esigenze del proprio utilizzatore. Nella realtà iblea, come si è detto, l'allevamento di bestiame è stato condotto a stabulazione: il centro di rotazione di tutte le attività è la casa colonica, ricovero notturno non soltanto di tutta la famiglia del massaro ma anche degli animali. Questi ultimi, all'alba, vengono condotti sui pascoli circostanti (generalmente nel raggio di un paio di chilometri) presi a gabella dal massaro, per essere riaccompagnati alle stalle all'imbrunire. Durante questi brevi spostamenti giornalieri, a scortare e guidare gli animali, accennando anche i comportamenti tipici dei cani conduttori, vi sono alcuni del branco di spinusi, gli altri - generalmente i più giovani- rimangono a guardia della masseria. Una volta raggiunto il pascolo, vi restano fino a sera, rimettendosi a fare i guardiani contro le volpi, i cani randagi e l'abigeo.

Questo è lo Spino degli Iblei, tipico cane da pastore di pianura, ben diverso dal cugino montanaro, "cani ri mannara" o Pastore Siciliano ovvero ancora Cane Pecoraio Siciliano, che pratica la transumanza sui Nebrodi e sui Peloritani.

Tipizzato da una statura di circa 70 cm al garrese, un peso che si aggira intorno ai 50 kg ed un mantello che già da solo è segno di identificazione razziale, questo cane si è conservato omogeneamente intatto fino ad oggi grazie a molteplici fattori concomitanti. Innanzi tutto, rimanendo esso ancorato sempre ad uno stesso posto molto circoscritto (la masseria), ha una grande capacità di fare

branco. La grande forza fisica, difficilmente ravvisabile in altri cani costretti a vivere nella miseria della campagna iblea di una volta, fa sì che diventa praticamente impossibile, per un cane esterno al branco, ottenere le grazie di una spinusa in estro, a meno che l'intruso non sia un altro Spino. Ma in tal caso la razza viene comunque mantenuta. L'intransigenza e la tenacia di questo cane credo siano perfettamente scolpite in un proverbio siciliano antichissimo tanto da essere ricordato quasi esclusivamente dai più vecchi: Nun rommiri co' putticatu apiettu, mancu co' Spinu e' pieri 'o liettu (Non dormire con la porta aperta neppure con uno Spino ai piedi del letto), proprio per raccomandare che la massima prudenza (la difesa offerta da uno Spino sdraiato al nostro capezzale) non è mai troppa.



Mostre, fiere e convegni

- Verona, 6-9 febbraio 2014, Fieragricola
- Parigi, 22 febbraio-2 marzo 2014, Salon International de l'Agriculture, Porte de Versailles
- Montichiari, 21-23 marzo 2014, Fiera di Vita in Campagna, Centro fieristico del Garda
- Wageningen (Olanda), 7-25 aprile 2014, Contemporary approaches to Genetic Resources Conservation and Use.